

Roberta dà un nome ai suoi dipinti e si cura di non ottenere assonanze o abbellimenti letterari a quanto dispone sulla tela.

La sua qualità espressiva ha il privilegio del doppio sguardo, quello della immaginazione e quello della ragione, del controllo degli elaborati visivi. Così ogni quadro è un invito alla fantasia e al tempo stesso la traccia di un programma intellettuale, di una scelta totale di comportamento, estetico e morale.

Si entra volentieri in questa teoria di forme primordiali, di naturalità elementari che alludono ad una più vasta integrità delle parti e delle coppie vitali: maschile-femminile, luce-tenebre, energia-stasi, interno-esterno, cellula-cosmo, eccetera, eccetera. E, soprattutto, vale il nome: sono proprio "cristalli sognanti" quelle spirali in movimento che si raccolgono in globi oculari, iridi versicolori, più ampi riflessi speculari di situazioni umane, accoppiamenti d'amore come luce nella notte, e vita irripetibile, per quanto omologa, di un frammento dello spazio senza fine. L'universo è indeterminato, ma sprigiona armonie leggibili, da descrivere e da attraversare come i quadri di Roberta.

Penso a quello intitolato "La stella Luna-Sole", per esempio, dove gli elementi della coppia sessuale entrano in un circolo di esperienza secondo polarità cosmiche, ad effetto evocativo. O pure, si può pensare alla "Sorgente", con effetti da diorama (il John Martin illustratore del Paradiso Perduto di Milton) singolarmente lasciati scaturire da un piano decorativo, da profondità notturne di mondi lontani, con una finestra compenetrata da cui traspaiono visioni di albe sulle catene montane di un Himalaya simbolico.

Roberta si riconosce come in uno specchio in questa minuziosa e dettagliata biosfera, e procede senza indugiare in modo compiacente sulla preziosità delle tarsie rappresentate. Sono occhi, parafrasi solari, o geometriche analogie fissate dalla microanalisi dei corpi e dallo sguardo un pò sperduto nella notte spaziale. Qui, il tempo coincide con la disposizione mentale, e si comprende come Roberta punti direttamente ad un superamento dei confini della coscienza, oltre l'irrazionale, per dilatarne la portata comprensiva. I suoi polittici, che articolano le visioni risultanti da una serie disparata di stimoli percettivi, hanno la densità di richiamo che è propria di certi misteri annunciati per accenni e allusioni, la forza dei simboli, ma, ancora di più, delle melodie.

Ciò che conta nelle pitture di Roberta è un ritmo vitale, che difficilmente potrebbe venire fissato dalla immagine, se non, appunto, per canore analogie: e quasi, verrebbe di dire, lo sguardo non vuole essere indirizzato alla contemplazione della superficie, ma allo svolgimento del ritmo che già, procedendo nel tempo, fissa nuove sintesi, nuove simbiosi, nuove metafore del cosmo eterno, vivente, positivo, trascendente ogni rigidità di battuta e di esistenza.

Consiste in ciò la intenzione espressiva di una pittura che si vuole fantastica e assieme pensosa: nel tentativo di catturare, aldilà del bene e del male (le partizioni della "coscienza"), la "verità" di ciò che non si può dire, ma che si può, forse per gradi, nominare e provare a immaginare.